



LEGAMBIENTE

COME RIDURRE LE BOLLETTE DEGLI ITALIANI

5 miliardi di sussidi alle fossili e di oneri impropri da cancellare

La generazione da fonti rinnovabili da spingere

La crescita delle bollette per imprese e famiglie e' una questione importante in Italia. Basti dire che dal 2003 ad oggi la spesa annua delle famiglie e' passata da 338 Euro a 516, con un aumento di quasi il 53%. In questi mesi in tanti, tra opinionisti e politici, hanno indicato come responsabili gli incentivi alle fonti rinnovabili, con una campagna che è riuscita nell'intento di mettere fortissime barriere allo sviluppo delle energie pulite, e determinando un impatto drammatico su uno dei pochi settori dove in questi anni erano nate imprese ed era stato creato lavoro. Ora, con incredibile ipocrisia, quegli stessi che accusavano le rinnovabili arrivano a proporre, per salvare gli impianti termoelettrici in crisi, nuovi sussidi in bolletta. Proprio come quelli introdotti nel 2012 dal Ministro Passera per le vecchie centrali a olio combustibile.

La realtà delle bollette italiane e' molto diversa da come i media e larga parte dello schieramento politico l'hanno presentata in questi anni. Le famiglie e le imprese italiane pagano proprio la dipendenza del nostro Paese dalle importazioni da fonti fossili, ed e' proprio l'aumento del pezzo del petrolio ad aver generato l'abnorme aumento avvenuto negli ultimi dieci anni. Basti dire che nelle bollette la voce legata al prezzo del petrolio è passata da 106,6 Euro a 293,96! Inoltre se è vero che il peso nelle bollette delle famiglie legato all'incentivo per le fonti rinnovabili è cresciuto, arrivando al 14,9%, vanno ricordati anche i vantaggi che queste producono. Le "nuove" fonti rinnovabili (dunque grande idroelettrico escluso) sono passate in tre anni da 25 a oltre 47,4 TWh prodotti, contribuendo a raggiungere nel 2012 un risultato record con oltre il 28% dei consumi soddisfatti da energie pulite. Secondo l'Irex Annual Report 2013 il bilancio costi-benefici, considerando dunque la spesa per gli incentivi e i vantaggi (riduzione prezzo elettricità, rischio petrolio, emissioni di CO₂, effetti sull'occupazione e sul Pil), e' ampiamente positivo con benefici netti compresi tra 19 e 49 miliardi. Stessa cosa non si può dire per i 52 miliardi di euro che complessivamente abbiamo regalato e stiamo continuando a regalare a centrali inquinanti e da fonti fossili attraverso il maledetto meccanismo del CIP 6 pagato con le bollette.

Per un Paese come l'Italia oggi l'unica strada realmente percorribile per ridurre le bollette e generare vantaggi per le imprese e le famiglie non sta nel rincorrere fonti miracolose (il nucleare o il carbone come continua a chiedere Assoelettrica, con il suo presidente) ma nel ridurre le importazioni dall'estero e i consumi. Dunque proprio la strada dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, che nel 2012 hanno soddisfatto oltre il 28% dei consumi italiani. E i vantaggi

sono dimostrati dalla riduzione del PUN, il prezzo unitario nazionale dell'energia, proprio nelle ore in cui è più rilevante il contributo del fotovoltaico. Proprio la crisi economica e dei consumi elettrici deve spingere in questa direzione, con ricette nuove ma sempre nella direzione di aiutare imprese e famiglie attraverso soluzioni innovative e non con operazioni di salvataggio (oltretutto pure a caro costo) di vecchie e inquinanti centrali.

Ridurre le bollette elettriche di famiglie e imprese e' possibile. In questo Dossier di Legambiente sono individuati oltre 5 miliardi di Euro in bolletta tra sussidi alle fonti fossili, oneri impropri, sconti in bolletta ai grandi consumatori di energia elettrica. Si può intervenire subito ed è quanto mai urgente farlo in un momento di crisi come quella che sta attraversando il nostro Paese.

Continuare nella crescita delle fonti rinnovabili e' indispensabile, e risulta oggi possibile anche senza pesare in maniera insostenibile sulle bollette elettriche. Al Ministro Zanonato e all'Autorità per l'energia chiediamo di intervenire in alcuni ambiti fondamentali.

1. **Ripristinare gli incentivi per gli impianti solari fotovoltaici installati dalle famiglie e per gli interventi di sostituzione dei tetti in amianto.** Anche per questo tipo di interventi terminerà tra pochi giorni il Conto Energia, e non è vero che saranno realizzabili con le detrazioni fiscali (55-65%), perché risultano inaccessibili per coloro che non hanno reddito da detrarre o che guadagnano poco (pensionati, lavoratori precari, ecc.). Aver eliminato questa possibilità e' sbagliato da un punto di vista ambientale e ingiusto da un punto di vista sociale perché toglie una possibilità di risparmio proprio per le famiglie che ne hanno più bisogno e perché senza la certezza di rientro data dal Conto Energia nessuna banca presterà mai le risorse necessarie. Scandalosa e' poi la conseguenza che si determina rispetto alla possibilità di eliminare finalmente l'amianto dai tetti degli edifici, perché si cancella l'unica politica di successo realizzata in questi anni in Italia nel campo delle bonifiche. Se si guarda poi al peso che comporterebbe questo tipo di incentivi in bolletta basti dire che nel 2012, l'anno boom del fotovoltaico in Italia, hanno pesato per 112 milioni di Euro ossia meno della metà di quanto spendiamo per tenere in vita vecchie e sporche centrali che vanno a petrolio grazie al regalo da parte del Ministro Passera con il Decreto del 2012.
2. **Premiare tutte le forme di autoproduzione di energia elettrica e termica** e i contratti di vendita diretta dell'energia prodotta da nuovi impianti da FER. In questo modo diventa possibile sviluppare le rinnovabili senza incentivi e realizzare risparmi in bolletta, infatti si riduce complessivamente la domanda di energia e si utilizza la rete per un interscambio sempre più efficiente tra utenti/produttori attraverso progetti che permettono a famiglie, condomini, aziende, distretti produttivi e utenze distribuite di diventare indipendenti, o di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete, attraverso interventi di riduzione dei consumi realizzati da imprese o ESCO (retrofitting delle pareti, installazione di impianti integrati da fonti rinnovabili e di efficienza energetica). Si deve aprire ai contratti di vendita diretta dell'energia pulita e efficiente, e a una riduzione della fiscalità per i progetti da fonti rinnovabili, a detrazioni fiscali per gli investimenti per impianti e reti di distribuzione locali (smart grid e reti di teleriscaldamento). Diventerebbe così possibile per imprese e cooperative sviluppare progetti per la produzione di elettricità e calore da FER e la gestione al servizio di condomini, case, uffici, attività produttive. Questa responsabilità spetta all'Autorità per l'energia elettrica, che fino ad oggi vi ha guardato con troppa ostilità, e al Governo. Ed è tanto più importante perché permetterebbe di realizzare una **liberalizzazione realmente al servizio dei cittadini e delle imprese capace di ridurre la spesa energetica** in una dimensione che nessun'altra strategia energetica sarebbe in grado di fare. Per realizzare questo cambiamento occorre un intervento normativo che renda possibile il superamento di barriere e divieti oggi anacronistici e che chiarisca i termini tecnici per que-

sti nuovi contratti (SEU, sistemi efficienti di utenza, RIU, reti interne di utenza). Innanzitutto si deve arrivare a togliere ogni limite allo scambio sul posto, e a cancellare tasse e altri oneri che incidono direttamente e indirettamente sulle fonti rinnovabili e la cogenerazione ad alto rendimento nelle bollette dei cittadini e delle aziende. E' evidente che in una prospettiva di questo tipo occorra affrontare il tema degli oneri di sistema che vengono pagati attraverso le bollette, è una questione seria ma che non può essere la scusa per rinviare interventi che sono nell'interesse generale.

Oggi è infatti possibile aprire una fase nuova nello sviluppo delle fonti pulite, dove si colgano appieno i vantaggi di un modello che avvicina la domanda di energia (lavorando sull'efficienza) e la risposta che può venire dalle fonti rinnovabili più adatte. Ora è il momento di definire una vera strategia di sviluppo delle fonti rinnovabili e un monitoraggio continuo dei risultati (considerando anche i controlli e le multe previsti dalla direttiva in caso di sfioramento), vista l'articolazione delle responsabilità e dei ruoli in questo processo.

Inoltre, riguarda sempre il tema del prezzo delle bollette, la necessità di **garantire una vera concorrenza nel mercato elettrico**, in modo da controllare e evitare cartelli sui prezzi. Continuano infatti anomalie nella borsa elettrica, che si possono spiegare solo con un accordo tra produttori per far risalire il prezzo nelle ore serali e recuperare i guadagni che il fotovoltaico sta ogni giorno di più erodendo. E' un dato di fatto, i 16 GW di fotovoltaico installati stanno facendo sentire fortemente il loro peso soprattutto al picco della domanda elettrica (e del costo alla borsa), ossia dopo le 11 di mattina, producendo energia dal sole a costo zero. La conseguenza è che questo picco nella borsa elettrica non esiste più, perché si è ridotta la domanda di energia da centrali termoelettriche, mentre si sta verificando un clamoroso aumento di sera, verso le 18-20, senza una spiegazione logica. O meglio, una spiegazione ci sarebbe ed è quella per cui i produttori da fonti convenzionali si rifanno dei mancati guadagni, mettendosi d'accordo sugli aumenti. Non si può accettare che per questi problemi delle aziende a pagare siano i consumatori. Inoltre, se si vuole ridurre la bolletta elettrica e' bene che **Ministeri e Autorità accendano i riflettori su quanto sta succedendo nei pompaggi degli impianti idroelettrici**. Perché incredibilmente anno dopo anno se ne sta riducendo l'uso, quando sono un eccellente sistema di accumulo dell'energia elettrica per utilizzarlo nelle ore di punta. L'impressione e' che lo scarso utilizzo dipenda dagli interessi di chi li gestisce in concessione che non vuole fare concorrenza, con un proprio impianto da fonte rinnovabile, ai propri impianti da fonti fossili.

E a proposito di mercato e di concorrenza, non è con sussidi mascherati che si affronta il tema della **flessibilità** necessaria nella gestione di un sistema dove è così forte il ruolo delle fonti rinnovabili (e quindi con sbalzi nella produzione e bisogno di centrali di "riserva"). Occorrono criteri trasparenti per garantire questa riserva attraverso gli impianti più efficienti e in grado di rispondere a queste esigenze, scelti attraverso gare trasparenti. E la strada più lungimirante per superare la crisi che stanno vivendo gli impianti a gas a ciclo combinato (schiacciati tra fonti rinnovabili e i più economici e inquinanti impianti a carbone) è quella che passa per una tassazione che spinga innovazione e concorrenza nell'offerta elettrica, premiando l'efficienza in termini di emissioni di CO₂. In Italia l'introduzione di una **carbon tax** sulla produzione termoelettrica permetterebbe di spingere questa prospettiva, attraverso un intervento sull'accisa da differenziare sulla base delle emissioni di CO₂ prodotte dagli impianti. Una politica di questo tipo permetterebbe di premiare le produzioni più efficienti (come le centrali a gas a discapito di quelle a carbone o a olio combustibile) generando nuove risorse.

Sussidi alle fonti fossili, oneri impropri, esenzioni: la verità sulla bolletta degli italiani

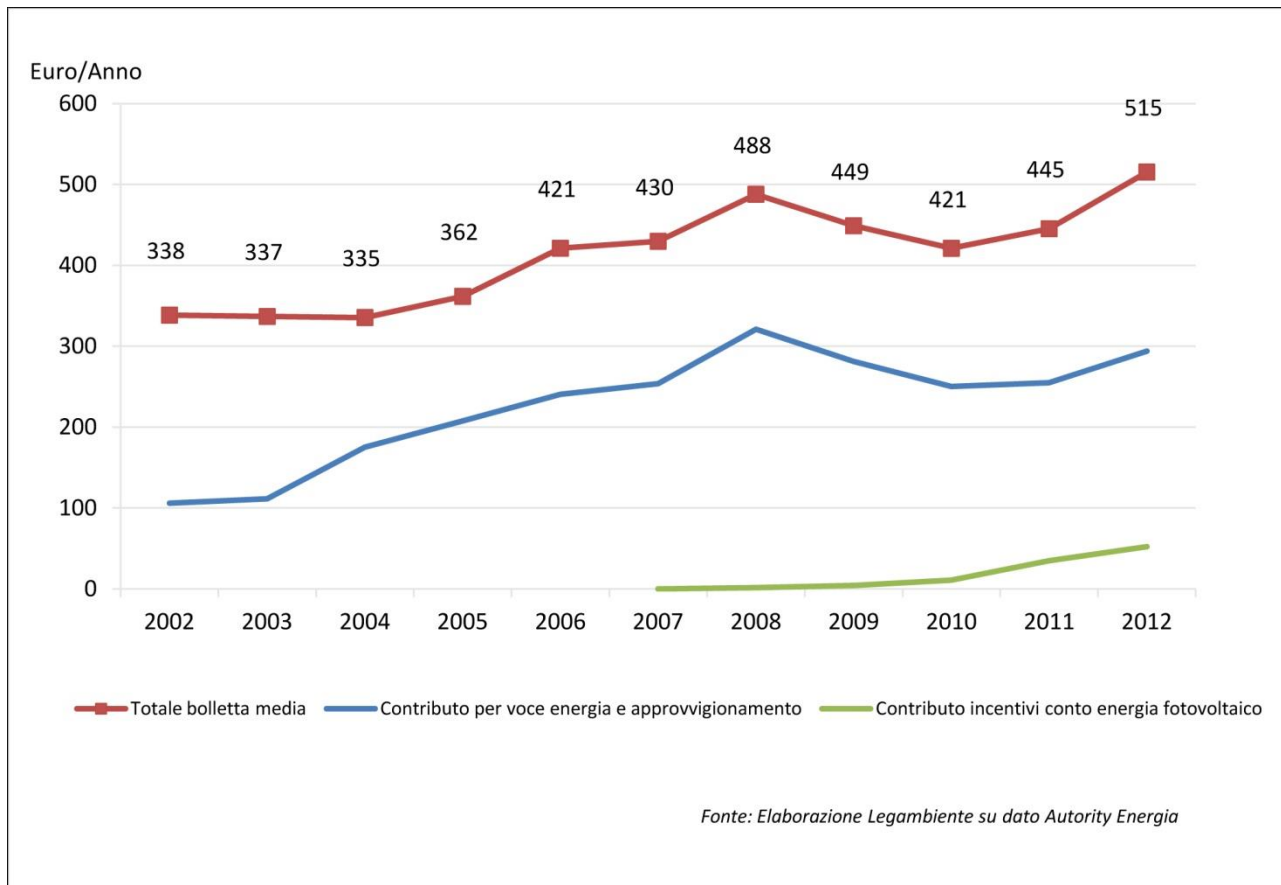
Secondo i dati dell'OCSE l'Italia nel 2010 ha sostenuto il settore energetico fossile con oltre 2 miliardi di dollari americani, ovvero 1,6 miliardi di Euro. E' una stima largamente per difetto, ma almeno è un primo conteggio delle diverse forme di sostegno, come esenzioni al pagamento di tasse, riduzione dei costi dell'energia, sussidi e finanziamento alle imprese sia pubbliche che private energetiche e di trasporto. Per un Paese importatore di fonti fossili come l'Italia è ancora più assurdo che esistano ancora sussidi di questo tipo, che creano dipendenza nei settori industriali e di domanda, con conseguenze anche economiche enormi (65 miliardi di euro di bolletta energetica nel 2012).

Legambiente chiede a Governo e Parlamento di fare chiarezza su questa situazione inaccettabile, chiarire i numeri di questi sussidi immediatamente e intervenire per cancellarli visto che producono inquinamento locale e globale, impatti sulla salute delle persone. Il primo passo è fare pulizia all'interno delle bollette. Perché sono diverse le voci che concorrono a formare il costo in bolletta su cui intervenire se si vuole ridurre la spesa per le famiglie. Un esempio sono i diversi oneri che si pagano nella voce "oneri generali di sistema" per la messa in sicurezza dei siti nucleari, per i regimi tariffari speciali alle Ferrovie, ma anche tutti i sussidi legati alle fonti "assimilate" e quindi inceneritori e raffinerie. Oppure gli extra costi per le isole minori (la componente UC4) che in realtà ripagano centrali vecchi e inquinanti in regime di monopolio e che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Ma anche alcune voci di extracosti legati a problemi di rete o di possibili stacchi agli approvvigionamenti, oggi quanto mai improbabili, che si scaricano sulle bollette. Inoltre, se si vuole veramente ridurre il costo legato alle rinnovabili si dovrebbe eliminare la tassazione che pesa su questi impianti, come la Robin Tax (su cui e' tornato estendendola il Governo Letta con il "Decreto del fare") e l'Iva dall'incentivazione alle rinnovabili, dal momento che non si tratta di un acquisto di beni o servizi, ma appunto di un meccanismo incentivante, su cui l'imposta di valore aggiunto non dovrebbe essere applicata.

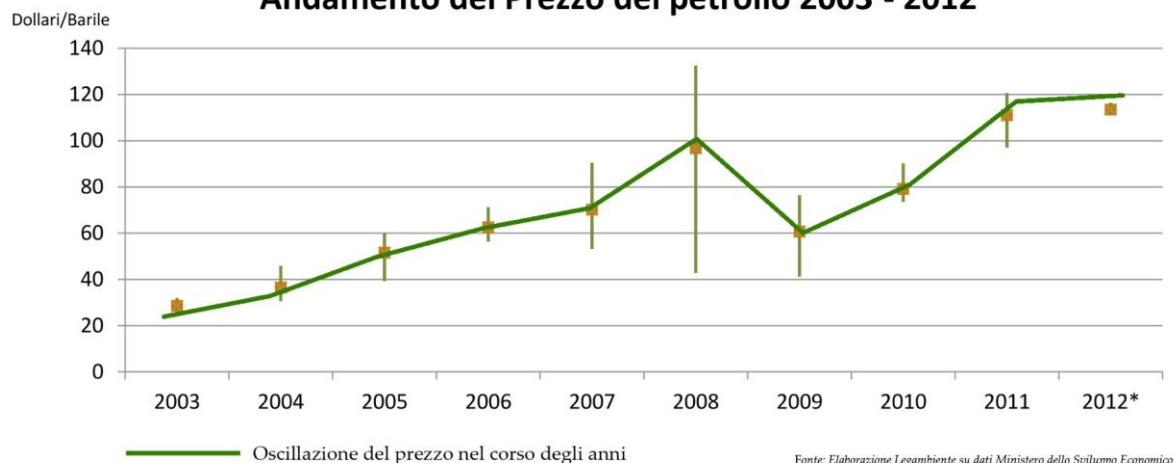
Secondo i dati dell'AEEG al primo trimestre 2013 un utente medio domestico paga una bolletta annua di 516 euro i cui costi sono divisi tra gli oneri per energia e approvvigionamento, ovvero il prezzo legato alla "consegna" dell'energia all'utente finale, i **servizi di rete**, ovvero le tariffe di trasporto, distribuzione e misura dell'energia elettrica, gli **oneri di sistema** legati invece a diverse componenti finalizzate a finanziare altri servizi statali come incentivi, tariffe speciali di trasporto, e le **imposte nazionali** composte da accise e Iva.

Gli oneri di sistema in particolare pesano sul costo della bolletta per il 17,98% pari a circa 93 euro l'anno a famiglia. Diverse sono le componenti che compongono questa voce e la più consistente è la cosiddetta componente A3, utilizzata per incentivare lo sviluppo delle fonti rinnovabili e le fonti assimilate. Nelle bollette troviamo incentivi alle fonti rinnovabili ma anche diretti alle fonti fossili, o altri contributi che nulla hanno a che fare con la voce energia (come il decommissioning del nucleare, sconti per le Ferrovie, ecc.), come contributi per le aziende che più consumano energia senza alcun controllo o obiettivo di spinta all'efficienza.

LA CRESCITA DELLE BOLLETTE ELETTRICHE DELLE FAMIGLIE



Andamento del Prezzo del petrolio 2003 - 2012



Questi due grafici confermano, ancora una volta, la ragione degli aumenti della spesa in bolletta degli italiani negli ultimi dieci anni è nella dipendenza dall'estero per le importazioni di petrolio e altre fonti fossili. Del resto siamo un Paese che importa il 97% del petrolio, gas e carbone utilizzati e che non dispone di significativi giacimenti. Eppure tutta l'attenzione è stata in questi mesi sulle rinnovabili e in particolare sul fotovoltaico quando, come si vede dalla curva dell'impatto del Conto Energia, il peso è in aumento ma del tutto marginale rispetto all'aumento nella bolletta delle famiglie.

Ma cambiare è possibile, ed ecco dove intervenire per ridurre le bollette elettriche di famiglie e imprese.

1 – Sussidi alle centrali da fonti fossili

Risale al 1992 l'introduzione del "famigerato" incentivo CIP 6, un provvedimento che avrebbe dovuto sostenere, attraverso la componente A3 della bolletta, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Con l'estensione alle fonti "assimilate", ovvero impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia e impianti alimentati con combustibili fossili o idrocarburi, si è stravolto l'incentivo allargandolo a impianti a carbone, raffinerie e centrali che utilizzano fonti fossili. Il vantaggio è dato da una garanzia per gli impianti di avere un'energia elettrica acquistata a un prezzo più alto di quello di mercato e garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini e dalla vendita dell'energia prodotta.

Una voce che negli ultimi 10 anni è cresciuta vertiginosamente passando da 0,560 centesimi di euro a kWh del 2004 ai 3,961 registrati nel primo trimestre del 2013. Complessivamente dal 2001 al 2012 sono stati regalati 39,8 miliardi di euro a questi impianti, di cui 14,5 prelevati dalle bollette delle famiglie italiane. Le voci della tabella sono al netto delle centrali da fossili, escludendo dunque i termovalorizzatori che beneficiano sempre del CIP6, ma inseriti nella voce "fonti rinnovabili". Nonostante sia oggi vietato per nuovi impianti l'accesso a tale incentivo, secondo la stima del presidente dell'AEEG pubblicata nella "Memoria del 19 Aprile 2012 – 146/2012/I/eel nel 2012 il sussidio alle centrali da fonti assimilate è stato pari a 1.400 milioni di euro, e continuerà, sebbene riducendosi nel tempo, ancora fino al 2020. Di questi 1.400 milioni di euro, si può stimare che circa 414 milioni, siano stati pagati dalle famiglie attraverso la bolletta elettrica nella componente A3.

Sussidi CIP6 alle fonti "assimilate" – milioni di euro

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Costo ritiro energia Fonti "assimilate"	3.408	3.380	3.429	3.696	4.044	4.428	3.750	3.992	2.971	2.974	2.338	1.400

Fonte: Legambiente su dati GSE e AEEG

Nella Tabella che segue è possibile vedere le due tipologie di impianti da fonti assimilate incentivate attraverso la Componente A3 della bolletta elettrica. A questi inoltre vanno aggiunti gli inceneritori, circa 25, contabilizzati però tra le fonti rinnovabili.

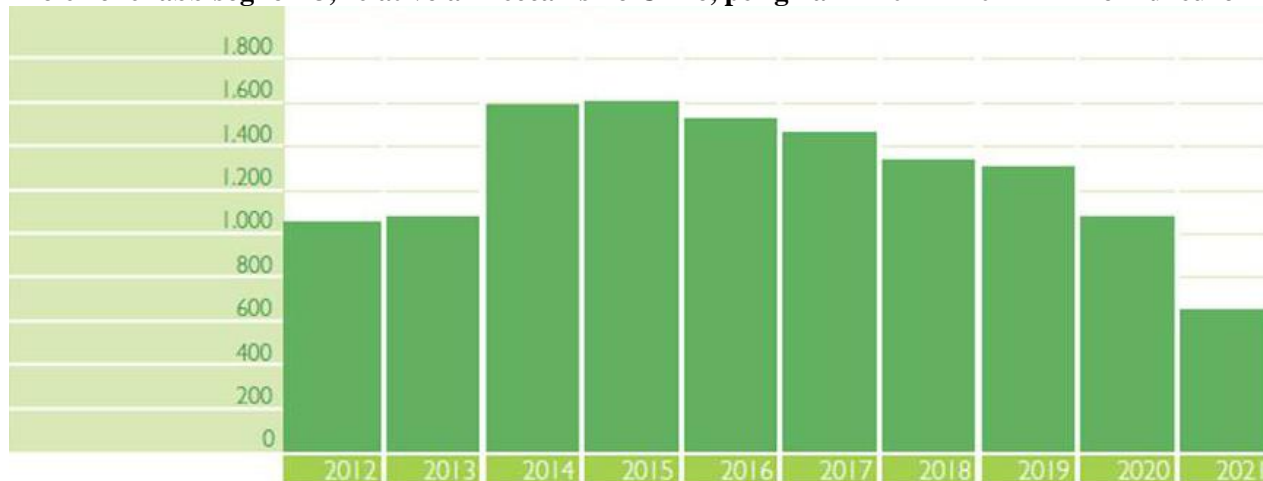
Distribuzione dei CIP6 per fonte al 2011

TIPOLOGIA DI IMPIANTO	ENERGIA INCENTIVATA GWh	COSTO DI INCENTIVAZIONE (Mn euro)
Impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia	15.070	1.633,6
Impianti alimentati a combustibili fossili o idrocarburi	6.736	704,9
TOTALE FONTI ASSIMILATE	21.806	2.338,5

Fonte: Legambiente su dati GSE

Analizzando i dati del GSE si può stimare che i CIP6 da qui al 2021 costeranno alla collettività oltre 11 miliardi di euro. Da notare inoltre come tra il 2013 e il 2014 cresca la proiezione del fabbisogno A3, a causa dei nuovi inceneritori autorizzati per l'emergenza rifiuti, che costeranno alle famiglie italiane oltre 500 milioni di euro.

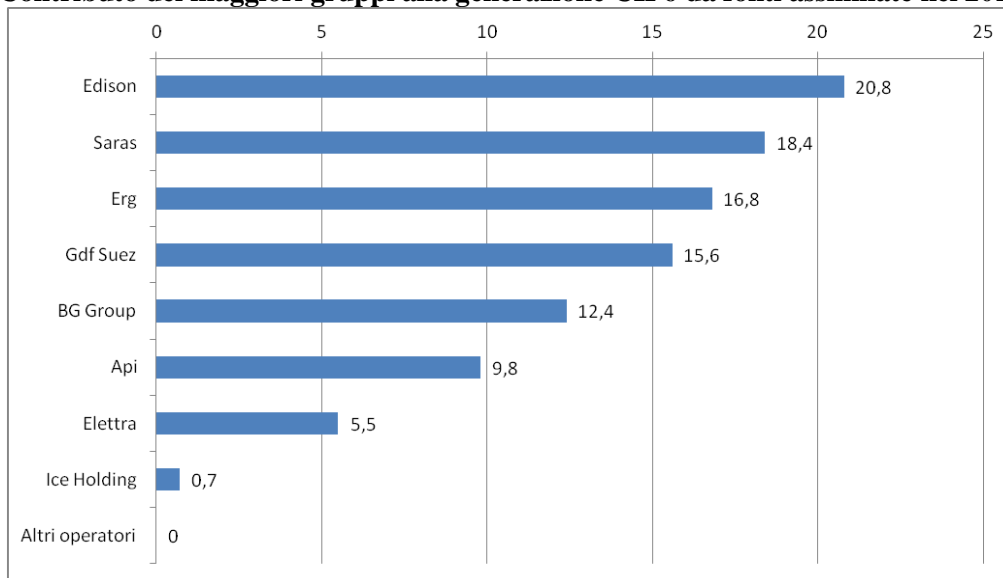
Proiezione fabbisogno A3, relativo al meccanismo CIP 6, per gli anni 2012 – 2021 – milioni di euro



Fonte: Rapporto Attività GSE, 2011

Un piccolo passo avanti positivo lo ha fatto il Ministro Zanonato modificando, con il cosiddetto "Decreto del fare", il sistema di riconoscimento delle quote incentivanti per i CIP 6. Uno dei problemi dell'incentivo era infatti legato al meccanismo di riconoscimento che è calcolato sia in base alla tecnologia che produce l'energia elettrica sia in base al costo evitato del combustibile (CEC), ovvero per ogni kWh prodotto, un valore in euro basato sul quantitativo di gas che sarebbe stato necessario a produrre con il metano il kWh generato dall'impianto. L'Aeeg con la delibera 535 del 13 Dicembre 2012 aveva suggerito di riformare il metodo di calcolo per l'assegnazione dei CIP6, basandolo al 100% sulle quotazioni dei mercati spot, perché in questo modo si sarebbe prodotto un risparmio nelle bollette degli utenti finali di circa 500 milioni. L'ex Ministro Passera aveva invece, preferito rimandare tale decisione riconoscendo, con il decreto del 24 aprile 2013, una tariffa di acquisto per mc di gas di 42 centesimi di euro, contro i 35 centesimi sul mercato del gas. L'intervento proposto dal Governo, applicandosi solo in parte nel 2013 e escludendo gli inceneritori (un bel regalo!) dovrebbe permettere un risparmio sulla bolletta elettrica di circa 300milioni di Euro quest'anno.

Contributo dei maggiori gruppi alla generazione CIP6 da fonti assimilate nel 2011



Fonte: Rapporto attività 2012 AEEG

2 - Sussidi per vecchie centrali a olio combustibile

Un recente regalo alle lobby del petrolio è quello fatto da Governo e Parlamento a Luglio 2012, nel Decreto Sviluppo, dove sono stati introdotti incentivi che dovrebbero servire, in teoria, per situazioni di emergenza. In pratica per il rischio che in alcuni momenti dell'anno possano ridursi le forniture di gas dalla Russia, si regaleranno dei soldi a vecchie centrali inquinanti, presi direttamente dalle bollette delle famiglie. Una decisione presa per prevenire le "situazioni di emergenza gas", per cui l'Autorità per l'Energia dovrà stabilire le modalità per il riconoscimento dei costi sostenuti in ciascun anno termico. Per offrire altri "aiuti" a queste centrali vecchie e inquinanti, spesso posizionate in zone abitate, sono previste "deroghe alla normativa sulle emissioni in atmosfera o alla qualità dei combustibili" e le centrali "sono esentate dall'attuazione degli autocontrolli previsti nei piani di monitoraggio, con deroga alle prescrizioni nelle autorizzazioni integrate ambientali", addirittura superando "gli obblighi relativi alla presentazione di piani di dismissione". In pratica, gli impianti potranno funzionare al di fuori di qualsiasi controllo ambientale, in una situazione di autentico far west normativo, con un guadagno sicuro. La stima che viene fatta per il costo del **sussidio di queste centrali per il 2013 è di 250 milioni di euro.**

3 – Sussidi per centrali da fonti fossili nelle isole minori

Tra le diverse voci che concorrono a formare il costo in bolletta sono anche i cosiddetti extra costi per le isole minori (la componente UC4). Questa voce ripaga centrali vecchie e inquinanti in regime di monopolio e che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Per fare un esempio, da Lampedusa a Pantelleria, dal Giglio a Favignana, in ognuna di queste isole il solare e l'eolico potrebbero soddisfare larga parte dei fabbisogni se connessi a moderne reti elettriche e termiche. Ma non possono farlo per la condizione di monopolio e i sussidi di cui godono queste centrali.

La componente UC4 dal 2004 ad oggi è stata sostanzialmente costante, soprattutto per i consumatori domestici con consumi compresi tra i 1.860 kWh ed i 2.640 kWh annui. Considerando l'entrata media annuale di **62 milioni di euro** dalla componente UC4, che spetta a tutti gli utenti finali consumatori di energia elettrica, e un costo per famiglia di 0,86 euro/anno (fonte AEEG), si può stimare che dal 2004 al 2013 le famiglie italiane, attraverso la bolletta, abbiano coperto circa un terzo di questa componente con un contributo di circa 215 milioni, 21,5 milioni l'anno.

4 – Sussidi e esenzioni per le imprese energivore

Sono diverse le voci nelle bollette dei cittadini che contribuiscono a ridurre le bollette per le aziende cosiddette “energivore”, ossia quelle che consumano più energia e con l’obiettivo di recuperare competitività rispetto alle concorrenti straniere. **Complessivamente questi sussidi valgono oltre 2,2 miliardi di euro nel 2012.** Il problema sta nel fatto che sono sussidi “nascosti”, legati a problemi derivanti da eventi che potrebbero impedire l’approvvigionamento dell’energia elettrica dalla rete, che però vengono dati a prescindere se poi interruzioni vi siano o meno. In questo modo oltre a non affrontare in maniera seria i problemi reali non si spingono interventi che premiano l’efficienza energetica nella gestione degli impianti e delle reti.

Un esempio è il **servizio di interrompibilità**, disciplinato dalla Delibera AEEG 187/10 e affidato a Terna per il triennio 2011-2013. L’interrompibilità prevede la possibilità per alcuni clienti industriali che si rendono disponibili, di subire interruzioni di energia, per ragioni di sicurezza della rete.

Il sistema prevede per le aziende tre tipi di remunerazione in base alla tipologia contrattuale:

- una pari a 150.000 €/MW/anno a fronte della disponibilità ad una interruzione istantanea
- una pari a 100.000 €/MW/anno a fronte delle interruzioni di emergenza

A queste poi si aggiunge il servizio di “Riduzione istantanea nelle isole maggiori” pari a 300.000 €/MW/anno.

Secondo quanto riportato dalla Cassa Conguaglio del Settore Elettrico la Capacità interrompibile al 2012 è stata di 4.318 MW, di cui 3.698 per “Interrompibilità istantanea”, 21 per le emergenze e 599 per la “Riduzione istantanea nelle isole maggiori”.

Capacità interrompibile al 30 giugno 2012

	Clients (n)	Power (MW)
Interrompibilità istantanea	171	3.698
Interrompibilità di emergenza	4	21
Riduzione istantanea nelle isole maggiori	20	599
di cui:		
Sardegna	9	478
Sicilia	14	121
TOTALE	195	4.318

Fonte: Cassa Conguaglio del Settore Elettrico

Nel 2012 il servizio di **interrompibilità istantanea è costato agli utenti finali 554,7 milioni di euro**, a questi si aggiungono **2,1 milioni per l’interrompibilità di emergenza e 179,7 milioni per la riduzione istantanea nelle isole maggiori.** Per un totale di **736,5 milioni di euro.**

Il meccanismo viene finanziato dai clienti del settore elettrico mediante il pagamento di un *corrispettivo a copertura dei costi per la remunerazione del servizio di interrompibilità del carico (INT)* fissato dall’AEEG a 0,2102 centesimi di €/kWh, che per le famiglie si può stimare in una spesa di circa 147 milioni di euro.

Non solo, per il servizio di interrompibilità istantanea si deve aggiungere un meccanismo di *bonus/malus* che prevede il ricevimento da Terna di un importo pari al prodotto tra la potenza selezionata moltiplicata un valore unitario di 3000 €/MW e la differenza, se positiva (negativa), tra il numero di interruzioni occorse nell'anno ed un valore standard pari a 10. Mentre l'interrompibilità di emergenza beneficia di un *bonus*, che scatta se il numero di interruzioni annuali richieste da Terna supera le 20, pari al prodotto tra la potenza selezionata moltiplicata per un valore unitario di 3000 €/MW e il numero di interruzioni effettive annue eccedenti le 20. In questo caso non è previsto nessun pagamento a favore di Terna, da parte dell'operatore titolare della capacità selezionata, nel caso siano richieste meno di 20 interruzioni (niente *malus*).

Altri sussidi alle imprese sono l'**esenzione degli oneri di dispacciamento**, riservato ai clienti con potenza interrompibile > 40 MW il cui **costo per i consumatori è compreso tra 100-150 milioni di euro**, l'**import virtuale**, introdotto per incentivare la realizzazione di interconnessioni (**330 milioni**) e l'**esenzioni degli oneri di sistema sui consumi** eccedenti 12 gigawattora (**300-400 milioni**).

Ultimo incentivo dal valore di **600 milioni di euro**, è stato introdotto dall'ex Ministro Corrado Passera, con il Decreto del 5 Aprile 2013, per le aziende con consumi superiori ai 2,5 GWh/a di energia elettrica. Due le soluzioni adottate: le aziende con un costo totale dell'energia superiore al 3% del fatturato godranno di agevolazioni sulle accise, mentre a quelle con un rapporto tra il costo della sola energia elettrica e il fatturato superiore al 2% verranno applicati oneri di sistema ridotti. Saranno 5.507 le imprese che godranno di questa agevolazione, di cui 4.082 appartengono al settore manifatturiero, per complessivi 67.506 GWh, che in base alla classe energivora godranno dai 125 euro/MWh per i consumi in AT ai 145 euro/MWh per quelli in MT. Questi sconti graveranno sulle bollette delle famiglie e delle altre imprese, facendole lievitare di circa il 2%.

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE

Ridurre le bollette energetiche elettriche di famiglie e imprese è quanto mai urgente in un momento di crisi come quella che sta attraversando il nostro Paese. Non vi possono essere scuse, il campo di sussidi diretti e indiretti, oneri impropri e esenzione e' di diversi **miliardi di euro ogni anno per cui è arrivato il momento di intervenire**.

Da dove cominciare:

-Eliminare gli **incentivi per le vecchi centrali a olio combustibile** normativo, con un risparmio di **250 milioni di euro**, da sostituire con una strategia di risposta all'emergenza gas che coinvolga le imprese e Snam rete gas.

-Eliminare i **sussidi per centrali da fonti fossili nelle isole minori, con un risparmio di almeno 62 milioni di euro**, da sostituire con gare per l'affidamento della gestione delle reti e degli impianti con priorità al dispacciamento da fonti rinnovabili e da trasferire come spesa sulla fiscalità generale.

-**Intervenire sulla voce CIP6**, approvando subito in Parlamento la riforma del metodo di calcolo per l'assegnazione alle fonti "assimilate" ma anche inceneritori, per arrivare a una **riduzione di spesa di oltre 500 milioni**, e accelerare la **cancellazione di quel miliardo di euro** che ancora pesa sulle bollette.

-Ridefinire i **sussidi alle imprese energivore, per ridurre una voce che tra esenzioni e remunerazioni "nascoste" complessivamente oggi vale 2,2 miliardi di euro**, introducendo aste realmente concorrenziali e incentivi per interventi strutturali di riduzione dei consumi e trasferendo almeno una parte della spesa sulla fiscalità generale.

-Eliminare l'IVA su tutta la componente A3, pari a circa 2 miliardi di euro, una assurdità in quanto questa componente non è né un bene né un servizio e quindi non si comprende perché dovrebbe essere tassata per il valore aggiunto.

-Eliminare gli oneri impropri dalle bollette, nelle voci A2, A4, MCT le famiglie italiane pagano interventi che nulla hanno a che fare con la spesa per l'energia. Se l'obiettivo del Governo è di ridurre le bollette si può intervenire su spese che nulla vi hanno a che fare, come la messa in sicurezza del nucleare, le compensazioni territoriali, i regimi tariffari speciali per la società Ferrovie dello Stato, **per un costo complessivo di circa 130 milioni di euro.**